

Il rosso e il verde

di ANTONIO CEDERNA

MOLTO ci si aspetta dal verde, sia da quelli eletti all'insegna del sole che ride che da quelli eletti nelle liste del Pci. Il verde, come si sa, attraversa le forze politiche, e deve essere un colore che unisce: nessuno può presumere di monopolizzare la coscienza ambientalista del Paese. Per venire al concreto dopo tante chiacchiere sul rosso e sul verde (che, questo è certo, sono colori complementari che si esaltano a vicenda), è bene accennare a quanto nella prossima legislatura si dovrà fare, cominciando dalle leggi di cui l'Italia è ancora scandalosamente priva. Semplificando, le leggi da varare sono le seguenti.

1) Legge per la difesa del suolo, che garantisca un flusso costante di investimenti e una programmazione per bacini idrografici, in modo da assicurare un minimo di sicurezza fisica all'Italia, prevenendo e contenendo quella cronica piaga che è il dissesto idrogeologico (5.000 frane all'anno, un morto per frana ogni dieci giorni, eccetera). 2) Legge per la difesa della natura e l'istituzione di parchi nazionali e altre aree protette, in modo da arrivare, come sostengono i naturalisti, a difendere almeno il dieci per cento del territorio nazionale (oggi solo il due per cento è in qualche modo tutelato). 3) Legge per il restauro, la conservazione, manutenzione e valorizzazione dei beni culturali, per l'impiego, secondo urgenze e priorità e in base a un piano pluriennale, dei duemila miliardi stanziati dalla legge finanziaria.

Quarta legge da varare, ma prima in ordine di importanza, è quella sul regime dei suoli: che consenta finalmente ai comuni di espropriare i terreni necessari agli interventi urbanistici e alla creazione di aree verdi, senza sottostare alla taglia della rendita fondiaria e assicurando l'effettivo controllo pubblico sulle trasformazioni del territorio. E il nuovo piano decennale per l'edilizia pubblica non dovrà più riguardare soltanto la costruzione di case, ma puntare sulla riqualificazione delle città, come in ogni altro paese d'Europa (dal centro storico di Palermo che deve essere sottratto al suo destino di maceria al «sistema direzionale orientale» di Roma).

Lo spreco edilizio ci ha portato ad avere quasi 100 milioni di stanze per 56 milioni di abitanti, senza che sia stata minimamente alleviata la crisi degli alloggi. Lo spreco industriale ci ha regalato le cattedrali nel deserto, energivore e inquinanti. Lo spreco autostradale (abbiamo già raggiunto la mitica Germania) minaccia opere insensate come la camionale appenninica che intensifica il trasporto delle merci su gomma e cola a picco ogni pur sbandierata intenzione di potenziare le ferrovie. Il tutto si è risolto nell'inaudito spreco di territorio, per cui nell'ultimo quarto di secolo questa Repubblica fondata sul cemento e sull'asfalto ha distrutto tre milioni di ettari agricoli, verdi, paesistici, cioè un decimo dell'Italia: da far temere che tra un secolo sarà tutta finita e consumata e ricoperta da un'uniforme, repellente crosta edilizia e stracale.

E VA da sé che occorre batterci per i referendum antinucleari perché il nucleare è, prima ancora che un attentato alla pubblica incolumità, un assurdo economico. Non ha senso infatti spendere migliaia di miliardi per un modesto incremento nella produzione di energia elettrica, quando nella rete di distribuzione oggi ne va perso il dieci per cento, pari a quello che produrrebbero due o tre centrali di Caorso.

È dunque un'autentica riconversione culturale che si richiede alle forze della sinistra; è necessario che il Pci rifletta sui propri ritardi e si liberi da miti anacronistici, dal culto della crescita quantitativa (crescita del cemento, dell'asfalto, dei pesticidi, dei consumi inutili, dell'energia, delle città, eccetera), troppo a lungo scambiata per progresso: per convincersi finalmente che essa, oltre agli sprechi, ha scaricato sulla collettività ingenti costi sociali, regolarmente ignorati dalla contabilità tradizionale.

È arrivato il momento di fare i conti ecologici: i conti delle perdite economiche che quella crescita dissennata ha provocato e i conti dei benefici economici che uno sviluppo tutto diverso, basato sul risparmio anziché sullo spreco e la dissipazione, sull'uso parsimonioso delle risorse e sulla salvaguardia ambientale, immancabilmente produce. Questa è la vera politica alternativa su cui bisogna puntare. Si calcolino le decine di migliaia di miliardi che ci costa il dissesto idrogeologico (tremila circa all'anno), lo sparpagliamento dei rifiuti tossici, l'inquinamento delle falde idriche dovuto ai veleni usati in agricoltura, lo spreco di carburante dovuto all'indiscriminata motorizzazione privata, i danni alla salute causati dall'inquinamento atmosferico: e le migliaia di miliardi che ci costerà il recupero delle aree devastate dalla speculazione e dall'abusivismo.

E per converso, ci si metta a calcolare quali vantaggi economici, quanti posti di lavoro verranno assicurati da uno sviluppo alternativo, dalla cura dei beni culturali, dal restauro dei complessi monumentali e archeologici, dal risanamento dell'edilizia storica, dalla gestione dei parchi e delle aree protette, dal risparmio energetico e dal ricorso alle fonti rinnovabili, dai lavori per il consolidamento del suolo, rimboschimento, presidi geologici eccetera: insomma da quell'attività fondamentale che è la prevenzione.

A QUESTO fondamentale impegno di conoscenza e di studio è chiamata, senza perdere tempo, la sinistra italiana. Solo così potrà recuperare la cultura della pianificazione territoriale che altro non è, come scrive Giorgio Ruffolo, che «ambientalismo positivo e costruttivo»: una cultura che non può non essere patrimonio della sinistra, e suo punto d'orgoglio. Perché prevenire costa infinitamente meno che disinnquinare e rabberciare; perché non si dà autentico progresso economico senza un'autentica politica ecologica; perché infine tutto va fatto per preservare l'integrità fisica e l'identità culturale del nostro Paese. E i voti che la sinistra perderà da cacciatori, nuclearisti, abusivisti e cementificatori saranno ampiamente compensati da quelli di tutti coloro che sempre in maggior numero in ogni parte d'Italia insorgono contro lo scempio delle nostre più preziose risorse.